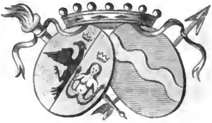
NOBILISSIME NOZZE

DA SCHIO - MARCELLO



VICENZA
TIPOGRAFIA PARONI
1864

Al Nobile Signor Conte

GIOVANNI DA SCHIO

Ornatissimo Sig. Conte!

Oggi sono le contentezze domestiche, che vengono ad esilarare un poco la vita. Quanto mesta, quanto scoraggiata per noi, se parliamo di vita publica, alla quale fortunose vicende rapirono vigore e festività! È dunque nella famiglia che bisogna ritrarsi, e in seno di essa aver modo di espandersi alla gioia o cogli studi, o coi domestici affetti. Lei beato, Signor Conte, che coi primi onora egregiamente i suoi ozi, coi secondi può dirsi tanto felice da destare ammirazione! Ma vi è qualche giorno per una gioia suprema, e nella sua famiglia è senza dubbio questo, nel quale il figlio **Alvise** diviene Marito. Se per la Signora Contessa, per Lei, pel maggior figlio Almerigo vi è gran festa in famiglia, lascierà di buon grado che Amici e Famigliari facciano plauso al grado, alla coltura, ai modi gentili, ai virtuosi costumi, alla conforme mitezza dell'animo, al vergine affetto dei giovani Sposi.

Nè a me tolga che ultimo di tutti, e con una certa ritrosia mi faccia innanti con un segno, il quale nella sua esilità a tutta la nobil Famiglia rappresenti le mie vive e sentite gratulazioni. Oggi

le Muse si sono fatte silenziose, o querule ed iraconde, e piuttosto che epitalamii cantano meste elegie e lugubri treni. Non chiediamo adunque in tal giorno le armonie delle lor cetere. E poichè per l' introdotto costume oggi si diseppellisce il vecchio ed il nascosto, ho rovistato un non so che, colla soddisfazione per altro che risguardi cosa della nobil Famiglia: un breve cenno sul *Palazzo Schio*. Non sarà un ricco ed elegante gioiello, ma non ci è disdetto di apporre qualche importanza a ciò che è nostro, sebbene nè scelto, nè prezioso.

E coll' accennare alla sua paterna abitazione, acconsenta, Signor Conte, che noi Vicentini esponiamo un triste pensiero già più volte ridetto scambievolmente. Nello sconforto adunque che in questi ultimi tempi siensi diradate rapidamente le antiche famiglie patrizie, sentiamo un bisogno di lamentare che questa insigne dimora avente bellezze sue proprie, e forme miste di architettonica austerità e leggiadria si tenga vedovato de' suoi Padroni. E dopo il lamento d' un vuoto, che affligge, non è ragionevole il desiderio che venga riempiuto per benevola condiscendenza? È dunque fatale che su questa Vicenza già tanto tapina sempre più impallidisca la luce della sua stella?

Ahimè! il nuovo rifarsi della società che pure ha tendenza a grandi tramutamenti, non so che cosa sia per sostituire a questo Patriziato, il quale in onta a' moderni tempi di spiriti tanto democratici, e a malgrado le censure ed i frizzi, fu precipuo ornamento e presidio delle nostre città. Non è già che uomini di antico sentire non lo appun-

tino di languore e di decadenza. E certo duole che una gran parte degli odierni Patrizi immemori del casato e degli avi sfruttino le fortune e le signorili prerogative in turpe ignavia, ed infingardi, ed inutili tolgano se stessi alla patria, agli studi, a tanti pregovoli ministeri. Ma se è vero che i vizi sono più degli individui che degli ordini e delle classi, ci rallegriamo che Patrizii dotti, operosi, benefici non manchino alla Società. Onore adunque ad essi, e facciamo voti che precedendo gli altri cittadini, sieno di gagliardo incentivo a vivere alla Patria colla probita, coll' ingegno, cogli onorati servigi.

Nè meno utile ed illustre diremo la vocazione di quelli, che per iscelta spontanea sequestrati nei lor gabinetti attendono a studiose lucubrazioni. I nostri tempi chiedono sopra tutto il pascolo del sapere, e quelli che si aggirano per entro la vasta e divina sfera del pensiero per darci studi e dottrina, sono degni che li tenghiamo tra i più benemeriti dell'umanità. Che altro sono tante meraviglie del nostro secolo se non il portato della Scienza, che ne'suoi rappresentanti fatta solitaria, meditabonda, schiva di tumulto e di piaceri ci dà ardimentose creazioni?

Ed è qui che la sua moderazione non mi fa tanto tacere che almeno non dica come il Conte Giovanni da Schio è tutto dedito alla sua Vicenza, quantunque lontano, e nei chiari trapassati, nei monumenti, nelle patrie memorie si prende cura indefessa di illustrarla con forbite scritture, con sagace critica, con recondita erudizione. E meno sarà ritroso

a lasciarsi dire che i figli si tengono bellamente sulle orme del Padre, appassionati quali sono delle arti, delle lettere, delle lingue, perfino dell' arduo e del severo della scienza. Che se si vogliano encomiare pei costumi onestissimi, e la sociabile gentilezza, che osservano in famiglia, e nel civile consorzio, pochi Genitori, come Ella del suo Almerigo, e del suo Alvise, andranno superbi dei propri figli, massime a tempi che nell' universale si teme per la vegnente gioventù disdegnosa di freno, vaga dei piaceri e dell' ozio, di Dio e degli uomini sprezzatrice.

Ma già ai volti sorridenti, al festevole favellio, alle strette di mano, all' espandersi dei cuori, e degli animi, a tanti segni di giubilo, che guizza, e sfavilla nei Da Schio, e nei Marcello, mi accorgo che il nodo coniugale è stretto tra il suo Alvise e la Contessina Adele. È tempo adunque per me che cessando una più lunga importunità lasci Lei nel tripudio della festa nuziale, e me tenga discosto dal nobile ed esultante corteggio. Solo però, se la preghiera non disconviene, Ella, Sig. Conte Giovanni, colga un istante pur fuggitivo per dirmi che sorpassa benignamente alla presami libertà, nè disaggrada del tutto le fatte gratulazioni, e le proteste di stima e di devozione, colle quali della Signora Contessa, di Lei, dei bravi Figli mi dico

Vicenza, li 5 Ottobre 1864.

Devotiss.° Osseq.° Servo

D. GIROLAMO POLATTI

SULLA CÀ D'ORO ORA DEGLI SCHIO (*)

Ignota è l'origine della casa oggi dei Da-Schio. Pare ch'ella anticamente appartenesse ad un qualche pubblico ufficio, giacchè l'antica pianta non offre comodità d'abitare. Conforta questa congettura la tradizione ch'essa si fondasse dagli Scaligeri per custodirvi il loro tesoro, onde da ciò si dice che acquistasse il nome di *Cà d'Oro*, il qual altri vogliono che le venisse dalle pitture in campo d'oro che la coprivano.

(*) *Articolo del già defunto D. Andrea Alverà tratto dalle sue memorie inedite per servire ad una nuova Guida di Vicenza esistente nella Biblioteca Gonzati.*

Monsig. Bibliotecario (*) notò in una memoria MS che i Visconti al tempo del loro dominio renderono questa casa ai Caldogno e nell' anno **1398** questi agli Schio. Io non ho mai trovato documento che mi faccia pur sospettare di questo fatto, e soltanto so di certo che la famiglia d'oggidì la possiede per tutt' altro titolo.

La famiglia Dal Toso vi abitava prima dell'anno 1500. Matteo Dal Toso la rimodernò in quegli anni ornando la porta con l' arco, che un' assurda diceria popolare narra come staccato dal Teatro Berga. Egli la ingrandì con l' aggiunta di alcune case della famiglia Capra.

Osservisi che la *Cà d' Oro* di Venezia somiglia molto allo stile architettonico di questa di Vicenza. Quella di Venezia ha di più certi pennacchi, che alcuni stimano essere di gusto arabo, ma che si osservano eziandio sulla casa del Co. Giulio Porto in Vicenza che tiene il modo Tedesco della Cà d' Oro.

Questo stile usavasi a Vicenza sulla fine del secolo decimoquarto, e lo arguisco dall' aver la famiglia Da Sesso venuta a Vicenza in quel tempo raffazzonata la sua casa in santo Stefano. Nella muraglia esterna si vede oggidì pur anco la faccia antica mascherata dalla nuova.

(*) *Il Canonico Ignazio dott. Savi.*